

# IL PROFESSORE CAMBIA SCUOLA

**Genere:** Commedia **Regia:** Olivier Ayache-Vidal

**con** Denis Podalydes (François Foucault), Abdoulaye Diallo (Seydou), Tabono Tandia (Maya), Pauline Huruguen (Chloé), Alexis Moncorgé (Gaspard), Emmanuel Barrouyer (Presidente)

**Nazionalità:** Francia

**Soggetto e sceneggiatura:** Olivier Ayache-Vidal, Ludovic du Clary **Distribuzione:** PFA Films

**Produzione:** Alain Benguigui, Thomas Verhaeghe **Durata:** 1h 46min

**Tematiche:** Giovani, Politica-Società, Scuola

## *Soggetto*

Insegnante in un prestigioso liceo di Parigi, Francois Foucault vuole fare bella figura agli occhi di una funzionaria del ministero. Si lascia così andare ad alcune dichiarazioni che risultano però intempestive e lo mettono nella condizione di accettare il trasferimento in una scuola della periferia cittadina. Per Francois comincia una nuova vita...

## **Valutazione Pastorale**

Olivier Ayache-Vidal (Parigi, 1969) realizza una trentina di reportage per l'UNESCO, poi dal 2002 dirige alcuni cortometraggi di taglio sociale, infine esordisce con questo "Il professore cambia scuola" che è il suo primo lungometraggio di finzione. Al centro del racconto c'è Francois Foucault, che quasi contro voglia si trova a passare dalla realtà cittadina a quella della periferia, un mondo per lui del tutto sconosciuto. Francois (dietro al quale è facile intravedere il regista stesso), arriva per trasferire in quel territorio "nuovo" il suo stesso metodo educativo, ma capirà che una stessa pedagogia non va bene per ogni caso. È interessante sentire direttamente il regista: "Volevo essere realistico, non per avvicinarmi al documentario, ma per rafforzare la finzione. A contatto con gli studenti, mi è stato chiaro da subito che erano gli unici in grado di trasferire le loro parole sullo schermo e che nessuno meglio di loro avrebbe potuto incarnare quei personaggi... Pertanto, solo i ruoli principali della sceneggiatura sono stati interpretati da attori professionisti (...)".

## **Recensioni**

(...) *Les grands esprits* è un film di finzione per cui il regista si è talmente documentato da sfiorare il documentario. Per due anni Ayache-Vidal, infatti, si è immerso nella vita del liceo Barbara de Stains, nella periferia parigina, osservando la comunità turbolenta ma piena di vita, ben distante dal mondo suburbano infernale dell'immaginario collettivo. Ricordando così l'ottimismo e la speranza di *Les Héritiers* (2014) di Marie Castille Mention-Schaar e la tenacia ammirevole che anima *Entre les murs* (2008) di Laurent Cantet, *Les Grands Esprits* riprende il filone di un cinema sociale riconciliatore che si insinua tra i banchi di scuola alla ricerca di risposte alla mancanza di integrazione, ambizione e cultura di quei giovani che crescono lontano dalla tour Eiffel. L'autenticità, dunque, sembra la vera preoccupazione del regista che, perciò, ha voluto dei volti nuovi come insegnanti e i veri ragazzi del liceo Barbara come alunni.

Nel confronto, nello scambio, nel vero incontro tra insegnanti e studenti risiede il nocciolo del film che si sviluppa seguendo l'evoluzione del rapporto tra il professor Foucault,

interpretato dal brillante Denis Podalydès della Comédie Française, e il sorprendente Seydou, un vero alunno della scuola dal nome di Abdoulaye Diallo.

Figlio di un uomo di lettere conosciuto e apprezzato, l'esigente professore di uno dei migliori licei parigini che si diverte a umiliare i suoi studenti sarà costretto, dunque, a rivedere il modo di insegnare i suoi classici, (...).

Ayache-Vidal dunque si interroga sulle contraddittorietà e le assurdità del sistema pubblico, sulla cecità dei professori che preferiscono liquidare i propri alunni come svantaggiati piuttosto che vedere la propria incompetenza, sulla complessità ma anche l'emozione di riuscire a far leggere "Les Misérables" a chi non ne ha mai sentito parlare. (...), il regista riesce nel proposito sincero di ridare speranza all'educazione in quello che è in fondo il ritratto di un professore eroico.

Oltre la riflessione sull'importanza della scuola o la denuncia delle problematiche delle banlieues, Olivier Ayache-Vidal racconta la grandezza di un professore nell'offrire ai suoi studenti un avvenire lontano dall'ignoranza a cui il contesto sociale li avrebbe destinati.

*Francesca Ferri, mymovies.it*

Un'opera autentica, un manifesto di cinema sociale scritto in punta di penna, un ritratto illuminante sul mondo della scuola. Siamo in territorio francese tra realismo e commedia, ed è tra questi due estremi che si inserisce il progetto alla base de *Il professore cambia scuola* (infelice titolo italiano per *Les Grands Esprits*).

Il regista è un ex reporter che in questo esordio a un lungometraggio dimostra di saper maneggiare con disinvoltura anche il materiale di finzione; la spinta ad avventurarsi nell'esplorazione dell'educazione scolastica soffermandosi sul rapporto tra insegnanti e alunni, arriva da un'esigenza personale: *"Ci pensavo da tempo, da padre ero molto interessato al tema e il caso ha voluto che incontrassi un produttore con la mia stessa voglia di fare un film sull'istruzione che andasse oltre i soliti cliché"*.

Per superare i quali Olivier Ayache-Vidal ha richiesto *"un'immersione totale all'interno di una classe. Ho girovagato per varie scuole fino quando non ho incontrato un preside che mi ha dato il permesso il farlo"*. Il film, di cui ci accingiamo a parlarvi in questa recensione de *Il professore cambia scuola*, è il frutto di un'osservazione diretta: per più di due anni cinquecento studenti e quaranta professori dell'istituto Maurice Thorez di Stains si sono offerti all'occhio attento del regista. (...)

Tutto merito di una scrittura solida e credibile, libera da orpelli e stereotipi, capace di affrontare tematiche attuali con la leggerezza e il graffio della migliore tradizione della commedia francese: il risultato di un lavoro di limature e riscrittura che ha prodotto ben quindici versioni diverse della sceneggiatura prima di arrivare a quella definitiva.

Il resto lo fanno gli attori: da un lato Denis Podalydès, interprete straordinario del professor Foucault, maschera dallo sguardo ingenuo e insieme intransigente, composto, misurato e umano tanto quanto basta per farlo finire nella lunga galleria di professori-poeti capitanati dall'indimenticabile Robin Williams de *L'attimo fuggente*; dall'altro i ragazzi, disarmanti, commoventi, un microcosmo di mondi diversi, scelti tra tutti gli studenti conosciuti nei due anni trascorsi in quella scuola seguendone ritmi, vicende e consigli disciplinari.

Alla fine restano la malinconia e l'umanità profonda dei personaggi, non c'è spazio per gli eroi: *"Non ci sono né buoni né cattivi, ma esseri umani con i loro pregi e difetti"*, ci tiene a dire Ayache-Vidal.

La rassegnazione cede il passo alla speranza, l'intolleranza alla comprensione, i manicheismi a un caleidoscopio di sfumature diverse.

*Elisabetta Bartucca, movieplayer.it*